



18 1/2

18 1/2

18 1/2

18 1/2

16 1/2

42 1/2

42 1/2

185

185

370

370

740

Il viaggio Concino alla Città di Giridale

Poemetto
Del Co: Nolini

Canti quattro

Canto primo

De Concinei Fratei narra il viaggio
mura, funesto, che al Bojano germe
Grave recca' disdegno ed all'antico
Fovo di Giulio sovversione estrema.
Allorchè cinti di moderna luce
Del Varro Trono e' la diletta Sposa
Del nobil sangue delli Dei di strasso
Condussero fastosi alle superbe
maggion vetuste de magnati affini.
Era nel tempo, in cui s'inchina Febo
Verso lo Scorpio: La Concinea Prole
Col Genitor si vagano sul piano
Feudale esteso del novel dominio,
Quinci si vitivò per lo vispetto
Dal suol de memorabili Vassalli.
Il Genitor con maestose ciglia
Con grave tuon simile al Rege Ispano
Cominciò: Figli miei del mio gran Padre (i)
L'ombra mi apparve nell'ombrosa notte,
E tali sensi udir mi feo Giacobbe

(i)
& Pietro Concina

Caro Figliol, fin nei remoti ~~Elisi~~
Ove su' lattei Fiumi all' ombre amiche
Tutto dolci riposi a me pervenne
Celebre fama di tue belle imprese,
che già dal vostro clima in un istante
Riungono messaggiera a nostri lidi.
So' l'envetto Palazzo, ed i giardini
Ampi le Statue le conquiste, i freggi,
E sovra tutto il maritaggio insigne
Quanto diverso o Dei: da quel di pria:
che volti repentine: appena appena
La mia stessa progenie oggi discerno.
In te, o ne figli tuoi grata memoria
Di te si serbi, che di tue fortune
Io la base fondai: Tu più sagace
Tu l'accrepesti, e ciò che più s'ammira
Le ricchezze in tue man rege posenti;
T'aprir di nobiltade i primi ingressi:
ma senti o Figlio; questi nuovi vai
non v'abbagli lo sguardo, umili siate,
modesti, liberali, utili a tutti,
E da vostri bei Petri ogn'or vi piaccia
L'opposte contemplar natic Capanne,
La sposa illustre con acconcj modi.
Trattar fa' duopo, e al Principe d'Aspato
Suo Penitor, che il Nobil don si feo
Annui tributi offrir d'auro metallo;

2
ma più d'ogni altro in ch'or questo servate
Provido cenno: per sta prima Estate,
non vi sproni desio di gir fastosi,
a viziar colla novella sposa
I nobili di sangue a lei congiunti:
Per ostentar d'affinitade i gradi,
che in ricompensa avrete onta, e dispreggio:
ma riverenti nelle proprie case,
D'accoglierti vi basti a lauta menza:
Ciò detto sparve la Paterna immagine.
Voci del Ciel son queste: o miei figlioli
Secondante con vien: sol si premano
Lasciar degl'aurei doni al mio Germano
Tutto il pensier: Alla Concinea Prole
Si disse il Venitor: poi verso i Carpi
Reggion selvosa, su' destrier feroce
S'incamino, ma i bei precetti in parte
L'aura disperse in un baleno, o dei!
Con lento piede alle magnioni adome,
Viron i due Frateri splendide idee
volgendo in mente: l'ambizione allora
Possente Dea nel di lor petto infuse,
Invincibile brama attrattiva
Di far pel viulio suol nobil viaggio,
il dolce pegno del cospicuo germe
Di strasso conducendo a Semidei
Propinque: Essi nell'atrio appena giunti

Eranché al terzo sol di far partita
Stabilir, ma non videro infelici
quel ch'era scritto ne volumi eterni
Del fato. Ecco il Fratel d'età maggiore,
D'indole generose e urbane forme,
E nelle mode peregrine instrutto,
Che d'ogni cosa ordina, e dispone
I femmini li arredi a parte, a parte
osserva, e quei d'èzira, e quei ricaya.
Sol di Poste dan su le pianure i Duce,
Sogliono di comparsa ai di brillanti
Far scelta induytre di Cavalli, ed armi,
Per mostrar le falangine il rispetto;
Sguardo Real, Ei volse prima i vaghi
Serici drappi di fione, e poscia
Puci di Venegria con superbe fila
D'oro contesi, indi le varie pelli
De l'ituan, e di Siberia a dieci
Di strana foglia mantiglioni freggio,
Volle d'olanda i candidi lavori
D'aracne e di Tolconda i ricchi dori,
Di leggiadre figure e d'aurei smalti
Schiaciati vasi per la polve ispana,
Di Parigi di Londra opere insigni.
Altre ne volle di montan cristallo
Elegante lavor per la vermiglia,
Polve d'oro, elzeir d'incinte spose.
Cinquanta anelli dal'argentea preje
Sollet del Regnò femminil, ministri
I valetti dispose, e l'Esceleute
Delli biondi capelli ricciatore,
E l'alemana damigella; intanto
Del superbo viaggio altera fama

Volo ai confini del Concino Impero.

Canto secondo

3

All'apparire della terza aurora
 Il maggiore Fratel sorse dal letto,
 Ed abbigliossi di quarnita veste,
 D'ungara foglia mise i bei calzan.
 Di Cervetto gentil, poi lieto cinse
 Estero brando ignoto pejo, e ratto
 Entrò ne gabinetti del Fratello
 Salamo. Le cortine a più color
 D'indiche tulle aprì; destossi tosto
 La copia marital, ne feo dimora:
 Tutti fur pronti allo spuntar de vai
 Febei: su' lor sofà morbido seggio
 Prejero di Vaniglia almo pumoso,
 Del cor nobil conforto indi su' cocchi
 Salivo. Il Conduzier versol' antico
 movean foro di Giulio; or quale, e dove
 Di pressaggio fatal furono i segni?
 I primi segni o mure? corse non lunge
 Dalle Concinee sedi il minazioso
 Corro, torrente a varie genti infesto:
 Qui i veloci Cavalieri a spavento
 Repente in vage dell'infante sorti
 Forier, quelli s'arrestando in su l'arena
 Stavano immoti. Allor pronta l'aurea
 Eli stimulo tre volte, ed altrettante
 Quei s'arrestar; ma tu Concinea prole

I vaticinij deidendo, il cenno
Dei di fargli gir loro malgrado;
Essi ubidir, ma fu il voler del Fatto,
Che innesorabil precedea; intanto
Esploratrice del superbo viaggio,
Plotta l'invidia al par de' venti al loro
Volo di Giulio, e sette volte e sette
L'ombre chiama de' proceri vetusti:
Eiafet Patrocolo, Emilio, scauro, Quinto,
Totila, te Alboin, te conte Unroco,
Chiamo te Beringario, ed altri cento
Di prisca nome, ancor famosi in terra.
L'ombre apparirò. Altri tenea sul fianco
E giganteo del Novo brande fatale:
Altri la Toga avea de' quinti, ed altri
Avea clamide suecca; A quelli freggio
Erano i Palli Visigoti a questi
I Scandinavi, i Bodien, e cento
Avean frotteze Longobarde a cento
Vandalo crin su gl'omeri floteva.
Prima che tramonti il sol figli di Giove
Enido l'invidia, alor questa Cittade
Fia profanata e delle schiatte insigni
Del sangue vostro profanati i Cani.
Udite, udite, pria che il sol tramonti,
In queste sedi la Concinea Polle
Uedrassi in queste sedi eterno Esile

4
Di Semidei e al nuovo di vedrassi
De vostri figli nelle mense insupa,
Col mortal labro osar dell'aurca tazza
D'orro Duca libar vini di coglio,
Cio che sol puono semidei congiunti,
O liberi Dinasti: ogni sua speme
Ne recenti imenei, ne vecchi arnepi
D'estanco ciclo sconsigliata. Allora
L'ombre crotar la testa a cui già notti
Fin negli Eleri, del concineo Perme
Erano i fati: sette volte, e sette
Vide l'invidia con novelle strida,
Lunghi, lunghi profani dall'antico
Faro di Giulio: in queste nobil mura
Al misero mortal chiuse l'ingresso.
Al fereco suono dell'acute voci
L'ombre si separaro, e per le caye
De figli evando inviolabil cenno
Diero di custodir l'onor de sacri
San incontaminato, indi qual nebbia
Si dileguò. Tal sorse allora o mase
Nella Città terribil mormorio,
Qual s'ode allorchè borea dei schiar
Colla nelle caverne onde mugge;
Temean i figli degli Eroi nell'atrio
De Palaggi, correat chiamando i servi,
Perzi d'antica fedeltà, vi poste
Fur nelle Rocche in un balen le arite

Insegne, e i cronologici papiri,
Dove Concineo sguardo non penetri;
Indi tutti s'uniro a parlamento
Nelle sale de Bracchi i semidei

Canto terzo

Poiche cesso il rumor delle curule
sedie, vizzassi un Pronipote insigne
Del conte un razzo, e gravi moti disse:
Eccoci figli miei fra due estremi
offrij d'afinità col mutuo nome
Dobiam le Case, ed i conriti a un Terme
Ignoto a Semidei, e quindi i Lan
Profanar, o d'obiam dalle maggiori
chiuder l'ingresso, quindi l'accoglienza
ospital hunc violar. Qual fora
De due mali il minor? ma somi dei?
Ne del Natiso, le Sibite i capi
Han provveduto, ne su fasti esempio
Veggiam; or su fra Noi pronto s'alega
Partito: figlio di canuto senno
Volea seguir, ma tre funest'annaldi
Reccar, che giù sul Ponte; oh dei sul Ponte
Della malina si vedean i cocchi
Concinej. Nague allor divo bisbiglio

5
Nel Parlamento. A Proceri apparia
Disperazion in fronte, ira, dispetto,
muti per lo dolor sedean ne scanni.
Augurti, ed onorato alor dagl'occhi
Pianto surgea. ma tu la voce conte
Orazio di Cayan ceppo, reliquia,
Tu sciogliesti la voce in tali accenti:
O numi pumi tuttelari a Voi
Racomando l'onor delle mie soglie,
Di quella soglia si conserva intata
La sottoveste di Nemorat di Kane
mejopotane, ed alborin li sproni:
I Duchi, i pari alor tutti invocata
Da Giove ajta e colla destra i petti
Battean. Tremar le Talle, e i simulacri
Degl'auri e de soffi orido augurio,
D'Odacire il pugnol cadde, e si ruppe.
Ecco di nuovo entrar veloce Arnaldo
D'atra novella messaggier, gridando
E giunta, e giunta la concinta Stirpe,
E già discende alle Bojane case;
Clamor non pria sentito, allor destossi
La nel concilio, e procellosa, e fiera
Combustione, s'infuriaro i Prodi
Figli d'Eutachio, ed il maggior fra loro
Con esclamor per l'ampie Salle: ardita
Insana voglia ti sodasse incauto

Concineo Terme, con qual dritto osasti
Folle di comparir sull'orizzonte
De semidei: chi ti chiamò? t'angusta;
De Iettimiei non profanar l'ingresso.
E mentre si dicea: dalle pompose
Vesti le frange d'or, ed i ricami
Pien di disdegno lacerava. Tutti
Chi in qua, chi in là fuggiron i dingsi.
D'Eutachio il Terme alquanto in se raccolto,
A Pallade e minerva, delle antiche
maggior custodi, offri supplici voti.
ma innesorabil fu la Dea. Salite
Via la Concinea Prole circa l'ecclse
marmoree scale del Bojan Palaggio.
che far potea la sventurata e sola
Celibè Lodovica in sì fatale,
Fatal cimento. Essa nel cor fremea
nobiltade: ma per sua natia
urbanità dissimulo: dell'ira
Appena trasparcan gl'incliti sensi.
Accorsero i Rateri, ma di riparar
Tempo non u'è, ma troppo tardi o Dei!
Via la notte stendea sul bruno ammanto
Sull'Almosfera dell'antico Foro
Di Vicilio: Allora di costanza armato
Entrò il maggior Fratel della Famiglia
monarca, e fece venerabil cenno

6
A Forziere di seder: Parole
Eran, ed offerte ancor più gravi a lui
uscian dal labro. A suoi Valletti impose
Le tepide recar di tè porzioni,
che ministrar dovean nelle vulgar
Procelane Olandesi e non ne usi
D'agata o di oncalco, ove gl'antichi
solean le Longobardi, e i franchi Duci
I Refentee lidar cara agl'Idol
Bevanda maestoso indi si volse
Al chiaro pegno del cospicuo Zenne
di Strasso e converso, stava in disparte
Cogitabonda la Concinea Prole,
De suoi fastosi error tardi pentita.
Del Bojar sangue allor l'alma Donzella,
si ritirò ne labinetti e pianse,
Pianser le sedi profanate: insieme
Piangean le fanti da pietra commosse,
Poiché si volse il fatto, Ella dicea,
che Zenne oscuro all' mie nobil cenne
s'assida, e ben la soffrì, ma i ceti,
I ceti no non cederemo aviti,
E alle proteste i più solenni giuri,
E le funeste imprecacion mescia;
Poi rotta cose e sotto dieci, e dieci
Adamantine Porte i gloriosi
Talamichiuse, ove per cento insigni

Eta'si ingenerar Bojani Eroi.
For' Ella non volea che sull'istesse
Nobili piumme, nell'ombrosa notte
Concineo frutto germogliasse - or via
Disse, le Cenne s'apparechin tosto
Furon bandite le bevande: inviti
Qui non s'udiron con vicine tazze,
Alterni inviti, ne giocondi moti;
Non s'adoprarò degl'Eroi le sedie
Istoniate da scalpел vetusto,
Ne d'Agilulfo il candelabro. Appena
Fur tolti i cibi, ogn'un mostro desive
Di conicarsi, e taciturni giro
A riposar ne gl'appartati luoghi.
I Concinei Frater giacquero insieme,
E il chiaro pegno delli Dei di stasso
Nella dipinta Alcove opra d'Apelle.

7

Canto quarto

Dormian i forezier, ma inquieto sonno
Intanto a Dione la Boiana prole
L'ecatombe faccia tali porgero
Fervidi accenti: la cagion del pianto
Leva, da queste case o Dione impera
Agli ospiti novelli uccir veloci
Da nostri Teti: ah tu de fan illejo
L'onor ci serba, per l'infauzia notte
Si lungamente orar. Rapido sogno
spaventevol mandò tosto ai concinej
Frateri nella sembianza e nella voce
Simile al Padre lor. quegli fermossi
A pie' del letto, e li chiamò per nome
Con fiero tuon: sorgete, o là sorgete
Incauti figli, e fuor da queste mura,
Da queste uccite, a voi mura fatali,
Al Paterno voler pronti obedite.
Quelli s'impauriro, e immantinente
Sorsero e s'abbigliar dal lieve sonno,
Indi la sposa risvegliaro. Tutto
Al dipartir fu pronto in brevi istanti;
Senza aspettar del nuovo sole irar;
Abbandoniamo le funeste case
Dicean tra loro ne ci fur più indagj.

Scejer nell'Atro, e de Bojani alberghi
Di ero alle soglie eternamente addio,
E in un balleno sul mirabil Ponte
Fur co' nottanti Cocchi: Essi lo sguardo
Sconsolati vogliam verso l'antica
Città, e giurato per le torbid'onde
Del Naiso, giurar perpetuo esiglio
Dalle magion de semidei, refugio
Sotto i sacri cercando insigni tetti
Delle Vestali in su l'opposta riva.
Si diffuse il rumor fin nell'inteme
Celle di Eleonora Alma Vestale
Del sangue strasso al Principe d'apparo
Sorella. Prestamente ella discese
Ne parlatoij d'Architetti Egregij
Anglo Edificio, e intese a parte a parte
Della Nipote, e de Novelli Affini
L'istoria miserabile, ma vera.
Stete la prima taciturna udendo
I queruli racconti, indi s'ascese
Di vermiglio color l'ebumee guarnie,
E a lei dagli occhi tumidetti usciron
Lacrime nuncie di lamento ed ira;
Basta, basta non più fuor di se stessa
Pronipie al fin: Tali accoglienze o Dei;
Tali accoglienze a miei propinqui: forse
Inutil vanto alla concinea Prole
Fu l'aver secco del mio sangue un pegno.

8
Pur questo freggio, questo sol dovea
Bastar, perche i Palagi ofrisse a gara
Visitassero voi cara Nipote.
ma no, ma no, chi il crederebbe appena
Il Bojan germe, che neppur congiunta
Vi riconobbe, vi accettò. che già
L'ofriva a Cittadin di stano fido
Cedri, e di questa man dolce lavoro,
fatte rugiade, e fin di Cipro i Vini
Di poron nelle Tazze: ingrati, ingrati.
Piu dir volea, ma l'Abadessa ilustre
Colle man giunte all'alte voci accorsa,
Silenzio impose. Disperata allora
La Nobile Vestal, i bianchi Veli
Lacerava dal sen sacre cortine.
Vidde l'eccesso delle azzurre sedi
marcandolda immortal, e spedita
Celesti lenj, che coll'Alte sparse
Il celebre coprì tremulo auro.
Allor di strasso la confusa ancella
Si ritirò lasciando ai cani asini
La madre aurova sua dolce compagna
Polceniga Vestal, che li conforti
questa con detti di morale appresi,
Nel pio recinto li calmo, poi lieta
Li ricreava coll'istorie amene

che a sei navo dal franco scuol tomato
Il Eanimede viaggiator fratello.
Nell' antica città, grazie agli dei
Rendea intanto la Bojana Prole,
E racchiuse le robuste Porte
Ai concinei Katei chiuser l'ingresso.
Eglio come i Re dell' oriente
Per altre vie tomato al Patrio Niclo

Il Fine

9
scto. Sposalizio Conzina e megaluzza
Sonetto

Un roco Semideo sorgi e il fatale
Del Nord Brando forisci, afila, impugnà
Scauro tecco s'unisca a fiera pugna,
Ed Odoacre insieme col pugnale
Su recidete il nodo marital, •
A cui di Giulio il Toro osta, e ripugna,
Nodo, che tutto eclissa abbate, e pugna
La nobiltà più pura, ed immortale.
Su recidete, e voi concineo sposo
Lungo dal profanar le nostre Dive
A Clauedo con Pascaite a riposo
Così disse Riccardo in sulle Rive
Del Natisso, escorendo furioso,
Bezzemie Balbeto solerti, e vive,
E come alcuni ci sonive
Piangean dolenti su la spiaggia agnica
Ippolita, Cecilia, e Lodovica
Indarno s'affatrica
Nicoletto a calmar l'ira fatale
Cola Dottrina in man, stola, e Piviale
vegendo in tanto male.

maledicean tra lor quest'immenei
Contre' palmi di najo i Semidei;

ma' quattro volte, e sei
Fuor dell'uyato impetuoso, e caldo
Sfogar si volle il Kavalier Ubaldo,

ma' pertinace e saldo
Giovanni Conti alla Loggia vicino
Scandalezoti col sermon latino,

E per piu' reo destino
Rossi, Pontori, e madam Sillani
Bastardosi di lor, battean le mani;

Orazio nel limani
Orazio Simia, i modi, i piu' perfetti
Contrafece d'ogni un i modi, e i detti;

Il Chianzin poi metti
Che balbetando in Piazza a Cordovato
S'udi il concineo repudiar cognato

mentre ali sposi alato
Sua madre compagna su la scena
Semplice perversita Madalena

Era di gente piena
La Concina maggion in S. Daniele,
ma' non u'era creanza, ne candele



Canzone al Co: Orazio malebriante per il sinonimo Simeia

mille volte ti ringrazio
 Favorevole Fortuna,
 che qui veggo il Co: Orazio
 In cui tutto si raduna
 L'Eccelesiastico decoro
 Del canuto Giulio Toro,
 E me tu de Capronaci,
 E me insigne ascolta etaci,
 A te mai non cada in mente
 Ch'io pur sia quell'imudente,
 che alla tua Persona esimia
 Dia il Sinonimo di Simia,
 Egli fu Conte Nolini,
 l'assicuro, ete lo giuro
 co' suoi moti pronti e fini,
 Del Nolin però la mufa
 col mio labro ti fa scuya,
 Ei sostiene che il Paragone
 E d'onor alle Persone,
 Far di Simia e tal mestiere,
 che richiede tal sapere,
 Il Quenier co' fatti suoi,
 Si fa Simia degl'Evai.

Quel che appena sa Latino,
Fa la Simia d'Agostino,
E di Tullio Cicerone,
Chi mal recita un Sermone.
Tu Prelato in Cividale
Colla Calza porporina,
Colla Stola, e la Dottrina,
Simia sei d'un Cardinale;
Dunque Orazio monsignore,
Diri Simia, e farti onore
Dunque Orazio siate amico
Al Nolini, al Polcenico,
E lasciate che Giovanni
Della Loggia in su gli scanni
Scandalizzi col Latino
Ogni dotto Cittadino,
La Dottrina mentre spiega
Il Canonico collega &c.



$$\begin{array}{r}
 18 \\
 18 \\
 18 \\
 18 \\
 18 \\
 \hline
 90 \\
 90 \\
 \hline
 180
 \end{array}$$

$$\begin{array}{r}
 9 \\
 9 \\
 9 \\
 9 \\
 \hline
 36 \\
 12 \\
 \hline
 372 \\
 12 \\
 \hline
 384
 \end{array}$$

